DISCORSO IN ONORE DELLO APOSTOLO SAN PAOLO DEL PADRE LUIGI...

Luigi Taparelli

DISCORSO

IN ONORE

DELLO

APOSTOLO SAN PAOLO

DEL PADRE

LUIGI TAPARELLI D'AZZEGLIO D. C. D. G.

RECITATO NELLA PIA UNIONE DEL CLERO ROMANO
SOTTO L'INVOCAZIONE DI ESSO APOSTOLO DELLE GENTI
IL DÌ 27 GENNAIO 1854.

QUARTA EDIZIONE

VERONA
DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO VESCOVILE
VIGENTINI E FRANCHINI.

AL CORTESE LETTORE

Il discorso che ti presento fu letto alla Pia unione di S. Paolo ove una eletta del Clero Romano suol tenere ebdomadariamente quelle edificanti conferenze di morale di ascetica che fomentano in lui sì energicamente la scienza e la pietà. Alcuni membri del S. Collegio e della Prelatura che v'intervennero, e fra essi l'Eminentissimo Cardinal Vicario espressero la brama di vederlo stampato in pro e soddisfazione di chi non era intervenuto: e questi suffragii animarono all'impresa l'editore, non d'altro bramoso che di con-

340

correre, secondo sua condizione, alla gloria di Dio e agl' incrementi della Chiesa Cattolica.

Rimerita, gentil lettore, il picciol dono coll' amorevole accoglienza, e più ancora col raccomandarne l'autore al Dator dello spirito di zelo pei meriti del Vaso di elezione, Apostolo delle genti. E sta sano.

L. Taparelli d. C. d. G.

Digitized by Google

Vas electionis ut portet nomen meum coram gentibus.
Act. Ap. IX. 15.

Non vi aspetterete per fermo che parlando alla parte più eletta di quella Chiesa la cui fede annunziata fin da principio su tutta la terra serbò sì vivace e perenne lo spirito che in lei trasfuse il Dottor delle genti, io prenda a svolgervi la serie delle sue imprese quando esso formano senza meno come l'obbietto di vostra imitazione, così il subbietto per voi di meditazioni assidue e profonde. A rinfocare in voi lo studio devoto della imitazione (scopo precipuo delle laudi che ai suoi Santi tributa la Chiesa) io mi persuado dover riuscire assai più spediente il porvi dinanzi, per dir così, come uno specchio, il Santo vostro protettore ed Apostolo sotto tal luce che l'imitarlo vi si dimostri e meno malagevole e più necessario, facendo ragione e delle vostre condizioni o del vostro secolo. Conciossiachè sebbene in ogni età ogni condizione di cristiani raffigurar possa nei Santi di qualsivoglia coro molte virtù da ritrarsi in opera (essendo i Santi tutti vive immagini del Primogenito di Dio la cui somiglianza ne determina l'elezione) pure non può negarsi che quelli fra loro, le cui condizioni e vicende più si accostano alle nostre, meglio ancor ci riscaldino a batterne le pedate facendosi a noi quasi compagni del nostro pellegrinaggio

Or tale appunto sembrami presentarsi oggidì al Clero venerabile di Roma il convertito Saulo, sia che riguardiamo le guerre da lui combattuta, sia che le armi con cui le combattè. Portare il Nome di Cristo in faccia ai gentili, dai quali egli prese, direi quasi per vanto, il suo soprannome dicendosi *segregatus in evangelium gentium*, come già quegli antichi conquistatori lo prendeano dalle provincie soggiogate quale nominandosi Numidico, e quale Affricano, ecco l'ufficio a cui fu assunto e in cui pugnò tutta sua vita. Portarvelo con armi elette fornitegli da tutta la sapienza e sacra o profana che gli sfolgorò nella mente, e da quella possanza di virtù sopraumana creata in lui da una grazia straordinaria o fecondata da generosa cooperazione;

ecco i mezzi di che si armò in battaglia e ripartì la vittoria: *vas electionis ut portet nomen meum coram gentibus* Confrontiamo, Venerabili Sacerdoti, battaglia con battaglia affine di inferirne la necessità d' impugnarne le stesse armi e di emularne il coraggio.

Il gentilesimo era a quei dì la gran piaga del mondo, che ne lasciava condurre ai muti suoi simulacri colla docilità del bruto *ad muta simulacra prout ducebamini euntes*. Ed appunto a combattere il gentilesimo fu destinata in maniera specialissima fin dall' utero di sua madre l' Apostolo Paolo: *placuit ei qui me segregavit ex utero matris meae ut evangelizarem illum in gentibus*.

Or qual pensate voi che fosse a quei dì il mondo pagano? Allevati come noi siamo, la Dio mercè, in grembo a quella Chiesa verace che trasformò l' universo, usi a vantare i pregi ammirabili della civiltà cristiana, n udirli ripetere incertamente dai nemici stessi di nostra fede, i quali lodandone le frondi e i fiori ne recidono le radici e il succhio; non potrem giammai farci una idea completa di qual fosse a quei dì la faccia della terra. Pure a voi cui è sì famigliare la considerazione dei doveri morali o della lor conoscenza necessaria coi dogmi religiosi, a voi usi a penetrar sì addentro negli abissi della malizia e corruzione umana; a voi, dico, non sarà difficile formarvi del mondo pagano, se non una immagine, viva per le tinte, e commovente per l' espressione, almeno una idea salda nei suoi principii e ragionata nelle sue inferenze. Qual può essere una società ove la credenza in un Dio reggitore e giudice del mondo, sbandeggiata dalle teste dei potenti e beati della terra vien relegata sotto forme brutali, e stravolta nei covili dell' ignoranza e della miseria; talchè il grande cui tutto parà lecito il lilito, terrà schiava d' ogni suo capriccio ancor più brutale ogni creatura e irragionevole o ragionevole, e il misero orbo di ogni verità che lo guidi, d' ogni speranza eterna che lo riconforti, cercherà in quel languido spettro di divinità di cui serba la rimembranza, una giustificazione ed un aiuto agli sfoghi più brutali d' ogni rabbia e di ogni voluttà? Se nella società cristiana, ove tutto cospira a innalzar la mente, a ingagliardir la volontà, ad umiliar l' orgoglio, a incatenar gli appetiti; pure la perversità del cuore umano giunge a quegli eccessi di sfrenatezza che fanno inorridire il ministro di riconciliazione, anche quando se li ode raccontare nel tribunale di misericordia dalla voce tremante del pentito che singhiozza, a quali spaventevoli brutalità avrà dovuto prorompere codesto cuor sì guasto nella società pagana ove tutto cospirava a rendere più cieca la mente e più arrendevole ad ogni libidine la volontà! ponetevi dunque, se così vi piace, innanzi agli occhi il quadro di tutte le più perverse inclinazioni dell' uom corrotto, spingetele agli ultimi eccessi e dite fra voi: « Ecco il mondo pagano! »

Ecco il mondo pagano, e vuol dire un mondo ove l' orgoglio di ciascuno vuol soverchiare ogni altro fino a quel punto a

cui gli bastan le forze e l' alterezza lo spinge: primeggiar nella famiglia, padroneggiar sugli schiavi, tiranneggiar i sudditi, avventurar gli eserciti, lussureggiar negli edifizi e nelle comparse, trionfar di ogni ostacolo, divinizzarsi in somma e ricever dall' alto di un altare incensi e vittime; ecco la legge dell' orgoglio, legge e non eccesso, diritto e non esorbitanza nel mondo pagano.

Ecco il mondo pagano; e vuol dire un mondo ove la crudeltà e la barbarie armano dei diritti della giustizia e del dovere ogni vendetta, ogni crudeltà. Lecito dunque ribatter l' ingiuria coll' ingiuria, il pugnale col pugnale, il sicario col sicario, l' insidia coll' insidia, lecito sfogar la rabbia nel sangue del nemico, della sua sposa, de' suoi figli, dei suoi congiunti: lecito crescergli lo strazio con tormenti di nuova invenzione, lacerandolo non pur nel corpo, ma nei più vivaci, più teneri affetti; lecito incrudelire per sensualità, per appagar la gola, per isfogare la curiosità divertendo il popolo con un simulacro di guerra, ove cadono a centinaia le vittime umane, lusso di crudeltà e di sangue.

Ecco il mondo pagano, e vuol dire la voluttà sbucata dagli antri del libertinaggio a menar trionfi in pieno giorno, ad immolar le generazioni crescenti, a trasformar il tempio della divinità in luoghi d' infamia e il suo culto in prostituzione.

Ecco il mondo pagano, e vuol dire una ricchezza senza fondo invitata ed autorizzata per legge a vuotarsi tutta in servizio d' un uomo solo e d' ogni sua passione, mentre periscono di fame a migliaia alla porta di quegli atri magnifici gli affamati pezzenti confortati nelle loro angustie col disprezzo o col bastone.

Ecco, venerabili Sacerdoti, una lieve idea, mio schizzo di quel mondo, di quelle genti a cui fu destinato Apostolo il convertito Beniamita; idea che potrebbe compendiarsi in tre soli tratti, dicendo quel mondo il dubbio di una ignoranza orgogliosa, l' appagamento d' ogni passione sbrigliata, la società di chi comanda da despota senza legge, con chi obbedisce da disperato senza coscienza.

E quando noi pensiamo che questo mondo spaventoso divenne poscia per opera dell' Apostolo quella società cristiana che noi conosciamo, la cui luce splende sì viva e ad irraggiar le più sublimi speculazioni del filosofo e a guidare le più triviali azioni del popolano; la cui forza mentre conduce ad un perpetuo combattimento interno la verginella armata d' una disciplina o di un cilizio: conforta i martiri sull' eculeo, e le falangi cristiane a Lepanto e a Buda, la cui legge mentre raunnia ai cenni di un legittimo imperante anche inerme un popolo intero, incatena pure a codesto regnante il braccio e gli addita in ogni suddito un fratello: quando pensiamo che la gran metamorfosi avvenne per opera di quell' ammirabil maestro di cui sembra quasi echeggino ancora i sublimi insegnamenti fra queste mura e per queste vie un sentimento di ammirazione estatica pel gran taum-

turgo, una riconoscenza senza pari verso quel Dio che ci riserbò a godere i frutti incomparabili delle sue battaglie, dee sorgere naturalmente nel cuore d'ogni credente, e principalissimamente di ogni romano, che nacque e pargoleggiò all'ombra del suo sepolcro.

E questi sensi di riconoscenza e di ammirazione bastar forse potrebbero come pei semplici fedeli, così anche per voi, o Unti venerabili del Signore, eredi in varie forme e in vari gradi dello spirito e del ministero degli Apostoli, se i frutti di lor conquisto non venissero insidiati dall'uom nemico; se il cignal della selva singolarmente fiero a di nostri non si fosse lanciato nella vigna a disertarne ogni frutto, a sterparne ogni tralcio.

Ma pur troppo la società cristiana, santissima sempre in quella fede che l'illustra, in quella grazia che la conforta, in quelle leggi che la guidano, in quelle animo elette che vi si conformano, vede per altro sorgere in mezzo ai credenti una zizzania spaventevole, vede intromettersi nelle sue file i falsi fratelli, vede rialzare il capo dai ruderi dei profani suoi templi la sconfitta e prostrata idolatria. Ed ecco appunto la missione che venne affidata oggidì dalla Provvidenza al Clero cattolico tutto quanto, ma specialissimamente al Romano, al quale come a centro è necessario, diceva Ireneo, che ricorra ogni Chiesa, e che appunto per questo può meglio comprendere gli andamenti strategici con cui dallo spirito del mondo viene oggi assalita la Chiesa. Codesto spirito dovunque ed in ogni tempo nemico irreconciliabile di Dio, è a tempi nostri tornato ormai ad un verissimo gentilesimo, ad una vera e propria idolatria. Abbandoniamo col pensiero un momento questa terra dei Santi in cui viviamo, e corriam colà ove lo spirito del secolo già sviluppato a rigor di logica in giuste proporzioni, sulle macerie delle chiese atterrate o sui cadaveri dei santi uccisi erge i suoi trofei; non vedete voi colà assiso già sull'Altare del Dio vivente vero obbietto di culto alle turbe l'uom di peccato, il figlio di perdizione?

So che in ogni tempo potè dirsi idolatria il culto del ventre e di mammona, ancor fra i credenti *quorum Deus venter est — Avaritia quod est idolorum servitus*, giacchè non è possibile commettere una colpa grave senza volgere alla creatura la dipendenza e l'amore dovuto al Creatore. Ma quanto dal presente fu diverso nei secoli trascorsi il traviare di codeste passioni obbrobriose! Traboccavano, sì, nei più tarpi eccessi anche coloro che professavansi seguaci di Cristo: ma di loro dicea più madre la Chiesa invocando sul letto di morte la pietà del Redentore, che trascinati dal furor del mal desio pur non avean negata la fede: *fidem tamen non negavit*. Oggi possiam noi dire altrettanto? Interrogatene coloro che d'oltre mare o d'oltre alpe recano a voi novelle di tutte le genti: ohimè! vi risponderanno essi: Ohimè! che la fede di un Dio e le idee di costume in certi popoli sono smarrite a segno che ormai l'indulgenza alla carne non è passione ma è dogma, non vergogna ma vanto: numero-

se classi di persone non hanno altro studio che la voluttà o soddisfacendola in sè medesimi o servendola in altrui. Nè questo si tiene in conto di fallo o debolezza o viltà, mentre anzi son colà giunti a segno non solo d'irridere ma di condanner qual delitto ogni ostacolo, che opper si voglia allo sfrenamento della sensualità più fangosa. E quei che così vi parlano son uomini illustri, son gravi Magistrati, son personaggi che godono la stima di onesti, o la riverenza di maestri.

Il trasricchire poi è la gran faccenda in che s'impiega non pure ogni individuo, ma ogni popolo, la cui grandezza o felicità già sapete a qual ragguaglio si misuri nel mondo. Un popolo scarso di commercio, di pubblici banchi, di vapori, di macchine, di opificii senza lusso e passatempi, egli è un popolo infelice, un popolo che non sa vivere. Le quali dottrine accettate non più per furor di passione ma per norma di condotta, che altro sono se non un vero paganesimo introdotto fra i cristiani? Sì fra i cristiani, fra noi, o Signori, in Italia, in Roma corre codesto spirito gentilesco; e, non pago di parlare colle opere di una morale epicurea, tenta ridestare l'ammirazione o l'amore di quelli che chiamar si sogliono *i grand' uomini, gli eroi* di Roma pagana, delle cui vana grandezza ritenta d'inebriare l'incauta e fantastica gioventù. Ecco lo spirito di che s'informa il secolo, logico o funesto esplicamento di quel segreto paganesimo che animò già l'epoca sì vantata del risorgimento delle lettere o delle arti in Italia; ed infiltrandosi in tutte le vene dell'uom morale e del corpo sociale, preparò lo sfrenato apostasia di quel frate lussurioso le cui dottrine risuscitarono nella società cristiana l'elemento gentilesco.

E pure, o Signori, il nostro secolo non sarebbe ancora la sì perfetta immagine di quelli a cui predicava l'Apostolo delle genti, se il paganesimo della morale non fosse abbarbicato in un altro paganesimo tanto più svergognato ed audace, quanto più profonde ha gittate le radici non soltanto nel cuore, ma nella ragione stessa, o nell'intelligenza dell'uom pervertito. Il quale se qui in Roma stessa, sulla tomba di quel glorioso Apostolo che lo sfolgorò colla squadra o colla voce, osò bestemmiare al cospetto di voi quanti qui siete che *il popolo è Dio*, trovava un appoggio alla sua bestemmia nelle profondità metafisiche dei più famigerati maestri, alla cui dottrina stolidamente egli avea ottinto la novella idolatria. La filosofia, lo sapete, ha divinizzato *il pensiero, la ragione, l'idea*: l'uomo è divenuto l'assoluto, il necessario, Dio in somma, e creator di Dio: e a codesta sapienza oltremontana, ove si attinsero lo bestemmie onde morrìdi questa Roma, corrono assetati ad attingere torrenti di luce ingegni talor non volgari, per arricchirne le cattedre del mondo cattolico. Or che volete di più a pronunziar francamente che il gentilesimo è risorto fra noi? che *l'uom di peccato si estolle sopra tutto ciò che dicesi Dio?* Almeno il gentilesimo nei suoi simulacri riconoscendo un uom so qual nume superiore alla una-

nità, serbava di Dio una languida sì ma pure una qualche idea. E se all'onor degli altari inalzava colla apoteosi un qualche grande della terra, a talora anche un qualche mostro, lo mirava come sublimato oltre le condizioni di semplice umanità dall'innesto di un principio soprumano, di un elemento celestiale. Oggi non più: la sapienza di quel mondo dicendo che l'uomo, quest'uom di peccato, questo uom coi suoi vizi, co' suoi errori, quest'uom è Dio, non solo ha risuscitato ma ha perfezionato, ha condotto all'estremo suo termine l'idea blasfema del gentilesimo, ha compiuta la tremenda profezia dell'Estatico di Patmos. Vi ricorda, o Signori, quella bestia impiagata, creduta morta da tutte le genti, e vista poi risorgere obbietto per esse di meraviglia e di adorazione? Or quella bestia, come sapete, era l'idolatria gentilesca: ve lo dicono dopo il gran Dottore d'Ippona interpreti eruditissimi il Calmet, il Wouters, il du Hamel, il Bossuet: *tota bestia... ipsa impia civitas intelligatur et populus infidelium. Idolatriam invictam esse et... quasi mortuam revixisse gentes sibi persuaserunt.* Al vederla trionfar rediviva stupivano le genti, e gran valore, dicevano, gran possanza è quella di codesto mostro che seppe resistere alla spada del verbo e svincolarsi dai lacci di morte: *quis similis bestiae, et quis poterit pugnare cum ea?*

E in vero chi mai si sarebbe aspettato un secolo fa che l'idolatria potesse risorgere in Europa a trarre dietro di sè adoratori non già gli artigiani e i campagnoli ignari e superstiziosi, ma l'eletta, come dicono, degl'ingegni nella nazion che vantasi temperata per indole acutissima e per filosofia? E pure qua siamo giunti nel secolo dei lumi, l'uomo è obbietto di adorazione a se medesimo, si serve per inalzarsi di tutto ciò che serba il nome, il vestigio della divinità, si vanta per fino creator di Dio medesimo, ed a rendere più efficace la seduzione delle turbe, chiamasi dal tartaro una voce di aguello, una moderazione ipocrita che persuada la bestemmia e l'idolatria: *habebat cornua similia agni et fecit adorare bestiam prima cujus curata est plaga mortis. (Apoc. XIII. 12.)*

Paganesimo di costume, paganesimo di filosofia, qual dubbio che doveano ingenerare un mondo interamente pagano in tutte le sue ramificazioni, non essendovi parte dell'uomo attivo che non prenda le mosse del suo operare o dalle teorie della mente, o dagli affetti della volontà? Tutto dunque il mondo dee paganeggiarsi a poco a poco, a misura che va sviluppandosi dal suo germe l'idea pagana, come tutto si cristianeggiò all'erompere dell'aurora cristiana. Quale spettacolo fu allora all'attonito mondo veder lo spirito di Cristo librato su queste aure medesime ove tuonava la predicazione dell'incomparabil maestro delle genti intromettersi, come già negli aridi scheletri di Ezechiello, nelle turbe dei popoli ed umanarli, nel palazzo dei Cesari e dirozzarlo, nella società intera e trasformarla! Un subito mutar di linguaggio fece splendere in tutto l'universo idee novelle, parlò cristiano il codice e regnò la giustizia, cristiana la filosofia e trionfò

Digitized by Google

la verità, cristiano le lettere ed asilaron santificate nel tempio, cristiano le arti e si sublimarono fatte pudiche al cielo, cristiano la politica e gittò il seme di unità fra le genti, la voce insomma dell'Onnipotente con un nuovo *fiat*, produsse un cielo nuovo e una nuova terra.

Mutato oggi il principio, è necessario che siamo spettatori di una contraria metamorfosi, e che adattato il principio pagano, pagana divenga la scienza, pagane le lettere, pagane le arti, pagana la politica, e pagana l'economia, pagano insomma tutto il complesso del mondo che nel principio del paganesimo attinge ogni sua ispirazione. Testimoni delle minacce, vittime forse alcuni dei furori di quest'ultimo triennio, sapete voi meglio di me qual fosse l'aspetto di questa Roma medesima, quando per brevi istanti, per dritto quasi di postliminio parve risorta sulle tombe degli Apostoli l'antica Lupa! Sapete quali fremiti di gioia, di sdegno, di valore, di ammirazione, e di ogni più concitato affetti si destassero nelle moltitudini sedotte, ad ogni rimembranza di Roma pagana!

Della quale io vorrei finora più specialmente intertenendovi, perchè questa appunto è una fra le ragioni degli obblighi speciali che corrono al Clero di Roma più che ad ogni altra parte del Clero cattolico. Perciocchè a Roma, come voi ben sapete, o Roma mirano oggi più accanitamente i nemici della fede associatisi a tale intento fin sui lidi della lontana America; a Roma, che sede una volta di ogni idolatria, e oggi la rocca inespugnabile di ogni verità. Fatti accorti delle loro sconfitte i protestanti ristoratori del paganesimo, fanno gli ultimi sforzi per guadagnare la sempre restia Italia, nè sperano trionfare in Italia finchè Roma resiste. In Roma è dunque il caldo della mischia, e in Roma a chi tocca combattere, se non appunto a coloro principalmente che sulla tomba degli Apostoli si ispirarono alla verità, si addestrarono alla vittoria? A Voi dunque eredi del ministero e degli alti spiriti del Vaso di elezione, a voi viene oggi affidato dalla Provvidenza quella impresa medesima di combattere e superare nel paganesimo novello quei nemici medesimi, che ginocquero feriti dalla spada irresistibile di Paolo Apostolo.

Giustissimo era dunque che nel combattere contro il paganesimo redivivo, duce ed antesignano, eleggeste quel Santo alla cui tomba vi educaste, e che destinato specialissimamente dalla Provvidenza a combattere il gentilesimo, porta l'autonomastico nome di Apostolo delle genti.

Ma quanto fu savia ed opportuna la scelta del protettore, tanto, come ben vedete, debb'essere perfetta l'imitazione, giacchè quel pro d'avere a guida nella battaglia un sì gran capitano, se non ne ascoltassimo le voci, se ne abbandonassimo le orme? *Imitatores mei estote*, parmi egli ridir quest'oggi ergendo mestosa da quel sepolcro, al qual è inchiniamo, quella fronte i cui raggi fulminarono un giorno gl'Idoli di questo Campidoglio medesimo disonatur della terra. *imitatores mei estote*,

sicut et ego Christi. Seguitemi, e della nuova Idolatria riporterete vittoria, come io la riportai della vetusta.

Or qual fu in Lui, venerabili Sacerdoti, quella vittoria che vinse il mondo intero? Vel dice l' Apostolo predicto: *haec est victoria quae vincit mundum fides nostra*: quella fede che annunziatasi già fin da principio nell' universo mondo, come special vostra prerogativa prese il titolo caratteristico di fede romana, quella che intemerata o casta non abbisognò mai di ritemprarsi ad altre fonti o di recitar nuovi simboli, quella a cui nulla perfidia potè mai aver l' accesso, quella fede è la vostra vittoria; e tanto è sicura per voi questa vittoria, quanto è incrollabile sulla pietra piantata dal divino architetto la vostra fede. Per lo che quasi quasi io potrei far sosta senza aggiunger parola e mandare ad intimare alla miscredenza all' empietà ch' ella è già vinta, giacchè vivo in Roma o vivrà inconcussa questa fede ch' è la nostra vittoria: potrei, come già l' eroe Affricano invitava la plebe al Campidoglio per la vittoria riportata, così invitarvi oggi al tempio di Paolo ad inneggiare come già riportato il trionfo, se non sapessi che le divine promesse di fede indefettibile nella fede di Pietro, molto ancor lasciano di merito da conseguirsi alla cooperazion dei credenti e più ancor dei ministri della parola; e questa cooperazione appunto mi sembra richieda l' Apostolo con quelle voci, con cui ci provoca ad imitarlo, come aquila gli aquilotti a volare.

Imitatemi, dice egli, e ricorda agl' individui non esser promessa a ciascuna delle pecorelle, anzi ne anche a tutto il gregge di questo ovile quella indefettibilità ch' è promessa al pastore. Per lo che quanto corrono più travagliosi i tempi o più insidiosa la seduzione, tanto dee crescere in ciascheduno la vigile sollecitudine nell' aggrapparsi tenacemente a quella rupe immobile ove solo è sicurezza, onde non ci avvenga dopo l' insigne predilezion di Dio che ci aggregò a questa Chiesa immortale, di venirne strappati dal vento di dottrine varie e pellegrine *quae non profuerunt ambulantibus in eis*, e di essere trascinati come fanciulli in fiere battelle sui mobili e tempestosi gorghi della opinione: *non simus sicut parvuli fluctuantes et circumferamur omni vento doctrinae*.

Nel che a dir vero uopo non è che io insista parlando fra queste mura e a tale adunanza fondata appunto a fine di serbare illibata sempre e in tutto conforme alle tradizioni apostoliche la dottrina del Clero Romano. Congratulazioni vi debbo più che esortazioni: poichè in un tempo in cui uno scetticismo universale si inalbera contro ogni verità a costo di quella ragione che si è divinizzata, e col divinizzarsi ha perduta ogni certezza, voi fermi nella fede di Cristo l'figlio di Dio trovate in questa infinita sapienza incarnata ogni certezza e ogni pienezza di grazia e di verità dalla qual pienezza tutta dee ricevere ed aspettare salvezza la terra. E se pur troppo non mancò anche in questa famiglia apostolica un qualche figlio di perdizione stra-

Digitized by Google

sciuato da novità di teorie profane per quistioni indisciplinate in quei lacci del diavolo in cui lo sciagurato trae seco incatenate *mulierculas oneratas peccatis*; questo stesso lagrimevole e raro esempio di apostasia non è egli nuova caparra per voi di futura fermezza irremovibile sotto il magistero della Chiesa, in quella fede ed obbedienza che sempre raccolta vittorie? Ah certamente io non saprei trovare ragion sì gagliarda per rendere vieppiù delicata e gelosa la custodia della fede, la riverenza alle tradizioni, l' orror della novità come il misero naufragio circa la fede in cui ruppero anche piloti maestri, appena aprirono un picciol varco al soffio di dottrine torbide e pestilenti.

Ma questa fede, che è vittoria per ogni cristiano, basterà ella da sè sola a dar vittoria eziandio a chiunque si è arruolato a militar pel suo Dio? *Attende tibi et doctrinae: insta in illis*, scriveva già al suo Timoteo l Apostolo, e queste esortazioni di attendere d' insistere nella dottrina, praticate già fin dall' infanzia dal S. Vescovo di Efeso, *quia ab infantia sacras litteras nosti, enutritus verbis fidei et bonae doctrinae*, voi ben sapete come il grande Apostolo già le avesse adoperate per sè medesimo, ammaestrato *verbis fidei* prima da Gamaliele per l' antico, poi pel nuovo patto da Cristo medesimo, e fornito inoltre di buona dottrina ancor profana, come a gli scritti suoi e le sue predicazioni al cospetto dei savi della terra ci fanno fede. Or questa istruzione multiforme, necessaria preparativo in ogni tempo al ministero Apostolico, quanto è più propria del Clero di Roma, maestra dell' universo! quanto più di tal Clero in questi tempi, quando la scienza o abusata, o millantata, forma una delle armi più terribili del paganesimo novello a strazio della cristiana verità? Anche qui dunque possiamo udir dall' Apostolo l' esortazione medesima *imitatores mei estote*: e poichè al suo Timoteo, già Vescovo, già Santo, dopo lunghi studi incominciati *ab infantia* pur raccomandava d' insistere sul già imparato: *permane in iis quae didicisti*, affine di trattar rettamente la parola di verità; poichè in ogni Sacerdote vuol che si ricerchi la dottrina qual dote necessario di sì alto ministero, *Episcopum enim oportet esse doctorem*: chiara cosa è che nel perpetuo assalto con cui l' empietà torna ogni giorno alla carica, volgendo contro la fede o *a dritto* o *a torto* ogni nuova scoperta, niuno è dei ministri della parola, benchè adulto, benchè maturo, benchè canuto, cui non debba premere di rifornirsi sempre di nuove armi e ritemprare lo anticlie. Ciò non ostante, a voi parmi volgersi più specialmente in tal materia l' esortazione apostolica, olive novelle che cresceta qui all' ombra del santuario, sulla corrente delle acque. Voi conoscete, giovani leviti, qual sia l' ampiezza e la profondità degli studii in non pochi dei nemici di Cristo, sapete qual si sforzino averne maggiore ancor della verità la fama, qual magica forza abbia questa fama a fascinare le moltitudini, con quale arte esse venga adoprata a spargervi ogni errore di profana vanità germinante opere scellerate: lo co-

noscete, e comprendete per conseguenza qual sia debito strettissimo di chi si addestra al ministero apostolico rorredarsi in tal copia di dottrina, da disgradarne non solo quella che hanno, ma quella ancor che mentiscono i maestri dell'errore: talchè possiate non solo opporre ai sofismi le ragioni, ma ai vanti bugiardi una meritata riputazione.

Scienza profonda e riputazione di scienza, qual richiedono dunque da voi se volete conseguirle, assiduità di veglie, severità di studii, esercitazione e di lingua e di penna, ma sopratutto rettitudine e purità d' intenzioni?

Ma la vittoria riportata da Paolo contro il gentilesimo troppo facil trionfo sarebbe stata se le armi adoperate in quel combattimento altro non fossero che la sincerità e la fermezza della fede intellettiva delle dottrine. Eh! ci volea ben altro ad atterrar quegl' idoli favoriti dall' orgoglio dei grandi, sostenuti dalla violenza dei potenti, indurati dall' avarizia, inghirlandati d' ogni rosa novella dalla sfrenata voluttà dei loro adoratori. Armi di giustizia, di mortificazione, di umiltà, di pazienza, adoprate a destra ed a sinistra, or tra le infamie, or tra gli applausi, nell' oscurità e nella rinomanza, or vituperate come seduzione, or levate al cielo come verità celeste, attraverso ai pericoli, fra tempeste di flagelli e grandini, di pietre e naufragi di mare, correndo perpetuamente al certame propostosi: ecco come giunse finalmente l' Apostolo a quella vittoria, che mentre conquistava per lui la corona di giustizia, piegava alla croce del Nazzareno tutto il fasto, la potenza, la sensualità, le ricchezze del mondo pagano, e lasciava alla Chiesa lo retaggio il trono della Città eterna urtato perpetuamente, ma non vinto giammai, dal torrente della persecuzione

Or qui principalmente è dove l' Apostolo v' invita con quel suo grido di guerra *imitatores mei estote*: al clero Romano principalmente si avventano le armi e le grida del paganesimo redivivo, cupido di ritorgli, non che il comando sugli spiriti, perfino il possesso civile di questo angolo della terra, ove il cielo assicura colla indipendenza la sua dottrina, e tocca al Clero Romano più che a ogni altro, indossato prima l' usbergo della fede ove si spezzino le fragili teorie della empietà filosofante, brandir poi quelle armi da cui viene sconfitto il paganesimo operante: quel paganesimo a cui principalmente sembra stoltezza la croce di Cristo, che per noi è sapienza infinita

E questa croce appunto è la nostra spada a difesa del cristianesimo contro coloro che, assunta l' impresa di repristinare nei suoi diritti questa carne di peccato, null' altro bramano se non piacere; a render più credibile codesta dottrina infame, osano armarsi talvolta bugiardamente coll' esempio del Clero. » Vedete, dicono, i Preti! Ei fan come noi: i Preti ai bagordi, i Preti alle bische, i Preti ai trulliechi, i Preti alle usure, i Preti al lusso, i Preti alle vendite, i Preti a . . . . . » E novellando o esagerando qualche cronaca scandalosa di pochi individui dege-

Google

neri, tentano con calunnia, sempre ingiusta o pur sempre efficace, vituperar tutto il Clero. Ora in tale generale assalto con cui si tento di scalzar dalle fondamenta la religion del Crocifisso, basterà egli a difenderla il negar le accuse e protestar l'innocenza?

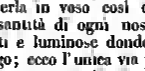
Questo potrà bastare a tempi tranquilli, ma nella guerra tremenda che ci preme, virtù mediocre e bontà negativa non provano: in mezzo a nazione prava e perversa uopo è che risplendiamo come luminari del mondo contenenti la parola di vita *in omni virtute et justitia et bonitate* ed è questa appunto l'esempio che in sè ci presenta l'Apostolo. » Io non guardo, diceva egli, a ciò che mi è lecito, ma a ciò ch'è per voi spediente: ben potrei io pretendere da voi il ben temporale, mentre vi compartisco l'eterno; ben potrei pretendere il cibo, mentre per voi mi adopero: e pure io fatico colle proprie mani non solo per me, ma per quanti vengon meco compagni del mio apostolato. » « E che mi obbliga a quel riguardo geloso per cui mi vedete privarmi perfin della servitù di una sorella che mi assista per le cure domestiche nei miei viaggi, se non la gelosia di non dare a chicchessia la menoma offensione? Per questo io porto nella mia carne mortale non solo la subiettà e la temperanza, ma la mortificazione e le piaghe di Cristo, affinchè la vita di Cristo venga manifestata come in sun ritratto anche nella carne nostra mortale. »

Non proseguirò a toghere dalla tavolozza di questo gran dipintore le tinte ammirabili colle quali ei perfezionava senza avvedersene il proprio ritratto; quel ritratto che contemplato già dal Grisostomo, le cui glorie oggi ricorda Chiesa santa, ne rapiva l'anima in un estasi di ammirazione. Pascuti voi quotidianamente della lettura e della meditazione degli scritti apostolici, sapete meglio di me che da una vita sovrumana ebbe la sua efficacia quella fede che lo faceva parlare. Se dunque l'impresa che a voi è proposta è scabrosa ed ardua al par della sua; se anche voi uscite in campo contro un mondo che nulla più crede ma va sempre in cerca di una verità che non trova, *nunquam ad scientiam veritatis pervenientes*, contro un mondo che s'immerge nel brago di ogni stravizzo ed impudicizia *in comessationibus et impudicitiis*; contro un mondo che s'impenna contro chiunque osasse intimargli un comando o comandargli un ossequio per parte di Dio, sul trono del quale si vuole innalzare la carne e la sua corruzione, la ragione e il suo orgoglio; contro un mondo il cui grande interesse per ribellar quietamente alla luce e strascinar seco le turbe nella guerra contro Dio e discreditare il vostro ministero in faccia alle genti, *ut vituperetur ministerium nostrum*, vedete voi, venerabili Sacerdoti, con qual perfezione a qual modello soprumano della vita apostolica debba assomigliarsi la vita d'ogni ministro del santuario. Finchè le calunnie avran bisogno di apologia e di tribunali per giustificare i Chierici, mal potremo sperare che il papoletto ignorante e ere-

dulo sfugga agli agguati dei seduttori: e per questo l'Apostolo esorta a splendere in mezzo di nazione prava e perversa come luminari contenenti il Verbo di vita. Finchè vivemmo in mezzo a fratelli o a figli riverenti, facili erano a sventarsi, sterili e moltiplicarsi, deboli a nuocere le calunnie: chè a cuoprir col manto di carità le vergogne di qualsivoglia ubbriachezza nei padri, correa volgendo altrove lo sguardo, la turba dei figli ossequiosi. Ma oggi che non più tra fratelli e figli, ma tra nemici empi e protervi dobbiam portare il nome di Cristo al cospetto delle genti che ignorano Dio e lo bestemmiano, non basta esser liberi da sozzure, ma conviene essere risplendenti come fiaccole: *lucete sicut luminaria verbum vitae continentes.* Questa parola vitale si contiene nei volumi della Bibbia come in libro chiuso e sigillato; ma chiuso così e sigillato non illumina, non risplende, anzi diviene in mano degli eterodossi arma sterminatrice. Onde non basta che così sia contenuto da noi nella mente o nei segreti di nostra coscienza. *Lucete sicut luminaria*; dobbiam risplendere come fanali, e lo specchio del fanale debb' essere forbitissimo, e tersissimo debb' essere il cristallo, e viveee la fiammella, a costo di consumarsi ardendo e di estinguersi anche prematuramente, se vogliam che splenda in luogo caliginoso e no diradi le tenebre. Speror di sgombrarle con luce fioca, persuadere ai mondani, agl' increduli una santità sovrannaturale con una probità infima e tutta terrena, armarli e guerreggiar contro la carne vivendo nell' agiatezza, sia pure senza crapule o libertinaggio; e calpestar le ricchezze accumulandone tesori, sia pure senza frodi e ropine; e sacrilicar le vendette stando sul pontigli e sul devedare, sia pure senza odio mortale; in somma chiedere ai popoli virtù cristiana senza esibir ai loro sguardi santità apostolica, sarà sempre sterile sforzo di animo flosce e volgari. Allora il Clero Romano fu grande, quando travagliò nelle catacombe; allor tornò e di nostri ammirabile, quando ramingò nell' esilio.

Contenere per lo contrario la parola di vita in ogni sapienza e dottrina, ma contenerla in vaso così diafano ch' ella traspiri per ogni parte nella santità di ogni nostra opera, talchè diveniamo fiaccole ardenti e luminose donde si sparga il buon odor di Cristo in ogni luogo; ecco l'unica via per cui trionfò l'Apostolo dell' antico paganesimo, per cui c' invita a trionfar del novello.

Seguiremo noi l'invito? Affronterem la battaglia? riporterem la vittoria? Ah tocca a voi, sotto il cui ferro cadde la Roma pagana, e voi dal cui sangue germinò la Roma cristiana, tocca a voi Principe protettor di questo Clero spargere su i figli ed eredi del sangue vostro il doppio vostro spirito di sapienza o di fortezza: o sì, vi seguiremo, combatteremo, trionferemo.



5